

REVERBERIARTE

Raffaella Patriarca a Lugano

■ Sabato 1 febbraio alle ore 17.00 presso ReverberiArte (via Olgiati 8, Lugano) si terrà la presentazione del romanzo «La ragazza che voleva essere Cyrano» di Raffaella Patriarca. Nel corso di questa particolare presentazione verrà anche proiettato il Book trailer del romanzo, mentre gli attori Susanna Miotto e Curzio Galante ne leggeranno alcune pagine. Seguirà un rinfresco in compagnia degli artisti.

ROMA

Convegno sulla lingua italiana

■ In previsione del lancio negli Stati Generali della promozione della lingua italiana nel mondo, previsto per il prossimo mese di ottobre, mercoledì 29 gennaio si terrà a Roma (sede Università Roma 1) un evento organizzato dal Ministero degli Affari Esteri sul tema «ricerca sulla lingua italiana». Si parlerà di dati e di testimonianze del mondo della cultura italiana e del modo di impiegare al meglio il capitale linguistico.

GINEVRA

Fiera di arte contemporanea

■ Il Palaexpo di Ginevra ospita dal 30 gennaio al 2 febbraio la più giovane delle grandi fiere di arte contemporanea, «Artgenève». Giunta alla sua terza edizione, la fiera ospita 61 gallerie e offre una ventina di mostre. Tra le novità di quest'anno c'è «Artgenève talk», tredici conferenze e incontri con artisti, curatori di esposizioni, galleristi, scrittori e filosofi. Il programma e il catalogo completo si trovano su: www.artgeneve.ch.

CULTURA

Storia

Alfred Escher nello scacchiere dei potenti

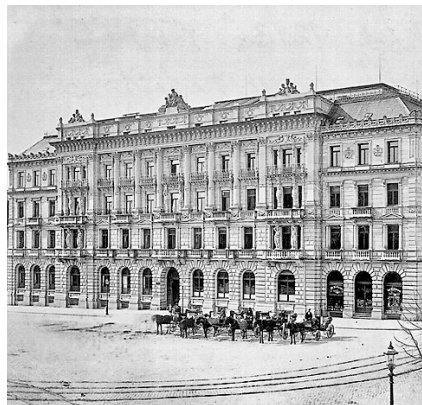
Grazie alla sua attività infaticabile e alle relazioni si delinea la Svizzera moderna

ARTURO COLOMBO

■ È appena uscito un bel libro che lo storico Joseph Jung ha dedicato a Alfred Escher, così da farci conoscere - pur sinteticamente - quello che lo stesso Jung definisce nel sottotitolo come «Il fondatore della Svizzera moderna» (edizioni Dadò). Escher era nato nel 1819 a Zurigo, poi si era trasferito a Enge, nella villa Belvoir; era tornato a Zurigo per laurearsi nel 1842 negli studi di diritto, e conseguire la libera docenza e nel contempo avviarsi all'attività politica fin dal '44 nel Consiglio cantonale di Zurigo, di cui sarà presidente dal 1848 fino al 1868. Quello che Jung qualifica efficacemente come «il decennio d'oro dell'ultimo grande borghese», va dal 1848-1849 agli inizi degli anni '60, quando Escher non diventa soltanto commissario federale in Ticino, membro del Consiglio di Stato di Zurigo, e consigliere nazionale (ininterrottamente fino alla morte nell'82, e più volte presidente), ma mette in pratica anche i suoi interessi e le sue capacità in campo economico, tanto da presiedere - dopo essere stato il principale promotore della ferrovia del Gottardo - la ferrovia del Nord-Est dal 1853 al 1871 e il consiglio di amministrazione del Credito Svizzero dal 1856 al 1877, con il proposito - fissato per statuto - di «promuovere l'agricoltura, il commercio e l'industria». Basta osservare qualche suo ritratto, con quegli occhi acuti e quel volto incorniciato da una barba esemplarmente autorevole, per capire subito che Escher non è stato soltanto un lavoratore instancabile, capace - per dirla con il suo biografo - di dare «un ritmo frenetico alle sue mille occupazioni», anche se non sempre godeva di ottima salute, come dimostrano la gotta e i disturbi cardiaci, che lo accompagneranno per tanti anni. Questo impegno così tenace e continuo spiega come mai Escher - uso le parole di Jung - «per l'attività infaticabile e la tendenza a interferire in tutte le questioni ebbe ferventi ammiratori e strenui oppositori»: con l'ulteriore, opportuna aggiunta che «per tutta la vita detrattori e invidiosi non gli avrebbero dato tregua, senza però mai riuscire a impedire la sua ascesa»: tanto rimarrà ininterrotta la vo-



lontà (e la capacità) di Escher di emergere, di accrescere i consensi, di conquistare nuovi, e più importanti, spazi di potere. Anche nei rapporti con gli altri Stati Escher doveva diventare fin dagli anni '50, quello che Jung, con felice definizione, definisce «un sostenitore moderato della neutralità della Svizzera, capace di valutare con acume le possibilità e i limiti degli interventi elvetici sullo scacchiere europeo», così da evitare nel 1856 soprattutto un possibile, e pericoloso, conflitto armato con la Prussia «nell'affare di Neuchâtel». Certo, ha ragione Jung a sottolineare che una simile quantità di attività pubblica ha comportato per Escher di aver potuto dedicare poco, anzi troppo poco, tempo a quelli che si è soliti definire come doveri familiari, in particolare nei confronti nei confronti delle due figlie, Lidya nata nel luglio del 1858, e Hedwig nel giugno del '61. E un discorso analogo vale per la moglie Augusta Uebel, sposata nel 1857 e mancata troppo presto, nel luglio del '64. Comunque, indipendentemente da questi fatti familiari, l'interesse per la lettura delle pagine di Jung è notevole, non solo per conoscere meglio la figura di Alfred Escher ma anche per capire meglio la storia della Svizzera, specie dalla seconda parte del XIX secolo.



ANDREAS HIRNSCHROT Ritratto di Escher a 19 anni. Dipinto su olio. Nelle due immagini piccole: la proprietà di Belvoir, sontuosa residenza di famiglia sul lago di Zurigo; la sede principale del Credito Svizzero a Paradeplatz a Zurigo, in una fotografia datata 1890.



JOSEPH JUNG
ALFRED ESCHER. IL FONDATORE
DELLA SVIZZERA MODERNA
EDITORE DADÒ
230 pagg., Fr. 20.



ATELIER

QUESTA SERA SU TELETICINO



SAMUELE GABAI Nel suo studio di Vacallo.

«**S**pero di non essere troppo oltraggioso». Mentre parla Samuele Gabai alza un quadro da terra e lo appende alla parete: «È una piccola maestà con un predellino povero, di legno di castagno». Filmiamo la scena dall'alto. Con quella barba Gabai mi ricorda Fidel Castro o Padre Pio. Il diavolo e l'acqua santa. Ma in fondo anche la sua pittura è il tentativo di conciliare sulla tela due spinte opposte: «la mia è una pittura che viene dall'informale ma non è mai stata solamente informale. Io credo di aver sempre avuto una sorta di racconto, che non è l'atteggiamento tipico dell'informale». Parte da questa dichiarazione di poetica il quarto ritratto che Teleticino dedica a una serie di artisti ticinesi. Questa sera alle 21 e 45

sarà la volta di Samuele Gabai, classe 1949, incontrato nel suo atelier di Vacallo. «Tornando a casa la sera o scendendo la mattina presto da Campora, ad un certo punto si vede la catena del Rosa e certe volte in giornate nitide è lì da toccare, ma sono cose che non si possono narrare, bisogna vederle». È inevitabile: quando si parla di Gabai si parla anche di Campora - dove l'artista vive dalla metà degli anni '70 - e della natura, punto di partenza per la sua ricerca espressiva. Semplice considerazione cui fa seguito un'altra, decisamente meno ovvia: con Gabai la natura diventa per lo spettatore punto d'arrivo. Ed è qui che si manifesta la grandezza della sua pittura che induce a guardare con occhi nuovi, dentro e fuori la tela. Per riconoscere, oltre la bellezza trattenuta dalle mac-

chie di colore, un valore, una presenza oltre il noto e il familiare. In questo personalissimo equilibrio tra il figurativo e l'astratto si gioca l'arte di Gabai. Un equilibrio che gli permette di superare l'ossimoro delle forme amorfe, offrendosi a chi guarda come opera aperta, visione di mondi possibili. «Per il resto è la pittura che lo deve dire: se c'è c'è. Se piace piace». Sorride Gabai mentre mette un punto finale alla discussione. Quanto alla barba (a metà strada tra Fidel Castro e Padre Pio!) ad un certo punto - prima di iniziare l'intervista - Gabai mi dice: «Se oggi porto ancora la barba devo ringraziare quel tizio che da giovane, ogni volta che incontravo, mi diceva di tagliarla». È proprio vero Signor Gabai: «Ta ghe propri na bela crapa».

FRANCESCO PELLEGRINI